BIBLIOTECA FRANCESCANA Piazza Duomo, 10 ORISTANO SARDA
XIV (2011) 423-427.

Per confessata incompetenza non ci addentriamo nel commento della parte linguistica, quella di Mauro Maxia, nella quale ci affacciamo solo per offrire qualche dato. Il testo è scritto in sardo logudorese, anche se incastonato tra un incipit e un explicit latini, e datato al 1519, mentre l'autore è il notaio Pietro Giovanni Gribaldo, scrivano personale del vescovo di Civita. Attraverso questa analisi il Maxia mette in evidenza le influenze linguistiche, sia a livello morfologico che sintattico, provenienti dal catalano. Il Fois offre una sinossi tra le varie edizioni del Condaghe di Luogosanto, mentre il Maxia confronta il detto Condaghe con gli altri presenti nel contesto letterario sardo. Inoltre analizza la struttura e gli aspetti grafici del testo e ne offre un glossario.

Il volume inserisce inoltre alcune appendici documentarie comprendenti alcuni studi degli autori sempre relativi al Condaghe di Luogosanto, la traduzione delle poesie di Salvatore Vitale su Luogosanto, il Chronicon (1914) di Paolo Pintus, allora parroco del medesimo paese e illustrazioni fotografiche.

Fabrizio Congiu

LJUDEVIT ANTON MARAČIĆ, *Ponti sull'Adriatico. Le Province di Sant'Antonio e di San Girolamo dell'Ordine dei frati Minori Conventuali attraverso i secoli* ("Centro Studi Antoniani", 32), Padova 2007, pp. 128. € 18,00.

Ci troviamo di fronte a un libro di storia che, dedicato alla rievocazione del passato, è di grande attualità per una Europa che da oltre sessant'anni è protesa a costruire una sua unità attraverso ogni Stato che vi aderisce mettendo in comune proprie fortune e potenzialità per creare un organismo più grande e vitale, dove anche lo Stato più debole o piccolo cresce, è valorizzato e ha modo di mostrare e mettere a disposizione le sue pur minime potenzialità e ricchezze. Di attualità pure per i vari Istituti religiosi, le varie famiglie dei frati francescani che, nel dimagrimento numerico dei membri, oggi vivono l'esigenza di accorpare province, mettere in comune personale e istituzioni.

Difatti il libro ripercorre la storia di otto secoli di vita, nell'ambito dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, di due Province contigue: quella italiana di S. Antonio, detta anche *Patavina*, sita sulla riva occidentale dell'Adriatico, e quella *Dalmata* di S. Girolamo, sita sulla sponda orientale, tra le quali la prima diede molto di più ma ricevette pure tanto da quella effettivamente più piccola e più povera. La disparità fra le due province francescane, a metà del loro percorso storico, emerge dai 'Decreti preparatori di riforma del Procuratore dell'Ordine', predisposti dal ministro generale Francesco Gesualdi nel 1594: la Patavina apparteneva allora alla fascia di Province che più contribuivano alle spese della Curia generalizia (ciascuna con 35 scudi annui), mentre la Dalmata (al pari di quella Sarda) apparteneva alla quarta fascia di Province cui si chiedevano appena 10 scudi.

La *Provincia Patavina* nacque per prima, ed esattamente nel 1230, quando venne separata e distinta dalla grande Provincia di Lombardia (che, creata nel 1217, abbracciava l'alta Italia da Bologna in su e di cui nel 1227-30 era stato ministro provinciale sant'Antonio di Padova). La *Provincia Dalmata*, oggi "di Croazia", nacque poco dopo, nel 1239, come "Provincia di Schiavonia". Cominciò a chiamarsi "di san Girolamo" dal

1398, quando il gran santo dalmata fu assunto a titolare e patrono. Essa lega i suoi inizi da una parte al primo viaggio di san Francesco verso l'Oriente nel 1212, quando in Dalmazia arrivò perché il vento vi dirottò la nave, dall'altra alla predicazione di sant'Antonio di Padova nel 1229 in Gorizia e Trieste, che portò alla nascita di altrettanti conventi, appartenuti inizialmente alla Provincia della Marca Trevigiana assieme ad altri conventi della custodia del Friuli.

La collaborazione delle due province, con presenza e scambio di frati nei vari settori di vita (scuola, insegnamento, predicazione, animazione dei frati come provinciali o guardiani o altri ruoli, ecc.) è resa nel libro soprattutto con la evocazione di centinaia di frati (per i più illustri ci sono schede più lunghe) lungo l'arco degli otto secoli. Per la verità i religiosi della provincia Dalmata paiono più numerosi, data la preoccupazione dell'autore, croato, di recuperare più nomi possibile di confratelli presenti o operanti nella provincia Patavina. E due frati davvero illustri della sponda dalmata ben meritarono nella provincia Patavina sin dagli inizi: il beato Monaldo di Capodistria († *ante* 1285), ministro provinciale di Schiavonia, grande canonista e teologo, autore della *Summa monaldina*, insostituibile manuale giuridico per oltre due secoli, di cui la Biblioteca Antoniana di Padova conserva ancora 6 codici, che sono "la prova più antica dei contatti tra i confratelli delle due sponde" (p. 14); e fra Jacopo da Pola, architetto, che diresse i lavori della basilica di S. Antonio dal 1292 alla loro conclusione (1310).

Due fattori soprattutto favorirono i contatti e gli scambi di frati e di servizi tra le due province nei primi sei secoli, ossia sino al 1797, quando la Repubblica di Venezia perse la sua indipendenza: gli studi innanzi tutto, carenti per conseguire i gradi accademici nella provincia di S. Girolamo e ben attrezzata invece in quella di S. Antonio con l'università di Padova e studi in altri conventi, con normale flusso di giovani frati istriani e dalmati verso città e conventi della Patavina, con facilità a fermarvisi poi come professori, predicatori, superiori di conventi, in alcuni casi perché eletti provinciali. Altro motivo di passaggio di frati dall'una all'altra sponda dell'Adriatico fu l'appartenenza all'identico Stato, la repubblica di Venezia. Ciò portò fra l'altro all'invio in Istria e Dalmazia di frati della Patavina come inquisitori, vescovi, predicatori e alla scelta di frati veneti come provinciali.

Negli ultimi due secoli, invece, la situazione di contiguità, scambi e servizi reciproci, diviene più complessa per i rivolgimenti politici nelle due aree. In seguito all'invasione napoleonica, che portò nel 1810 alla soppressione di tutti i conventi del Veneto e a far passare la provincia Dalmata da 14 conventi e 5 ospizi a soli 4 conventi e un ospizio, la vicinanza tra i frati delle due sponde adriatiche e l'esiguità numerica di conventi e frati d'ambe le province, li indusse a chiedere e ottenere la loro fusione in unica provincia per ottant'anni (1826-1907). Per i primi quarant'anni ci fu la prevalenza dei frati italiani nel guidare la provincia unita. Ma quando, all'indomani dell'unità d'Italia, anche i conventi del Veneto vennero soppressi dallo Stato, fu l'Istria, con il convento di Cherso divenuto sede della provincia e degli studi, a far sì che tanti giovani italiani potessero ancora seguire le orme di san Francesco venendo qui a studiare. Dal 1908 riprese la vita autonoma delle due province, con 5 conventi per la Dalmata e appena 3 per la Patavina, con 47 frati per parte. Ma la pace susseguita alla guerra 1915/18, che permise all'Italia di riappropriarsi dell'Istria (in quanto ad essa appartenuta in passato grazie alla repubblica

di Venezia), portò pure all'evacuazione forzata dei frati dalmati dai tre conventi istriani (ora passati alla provincia Patavina) e a un periodo ventennale di rapporti freddi fra le due province religiose. Tuttavia ambedue ripresero rigoglio proprio tra le due guerre. In quel periodo la provincia Dalmata fu costretta ad aprire conventi soprattutto nell'entroterra, in Croazia. La pace susseguita alla seconda guerra mondiale, con la perdita italiana dell'Istria e l'atteggiamento persecutorio del governo comunista in tutta la Iugoslavia, portò da una parte alla perdita dei tre conventi istriani da parte della provincia Patavina, rioccupati dalla provincia di S. Girolamo (1947-48), dall'altra al riavvicinamento fra le due realtà provinciali. Fu una nuova collaborazione resa tangibile sia dal graduale ritorno di frati croati a Padova per gli studi oppure come penitenzieri al Santo, sia dal fatto che la Provincia di S. Antonio poté contribuire, dal 1970 in poi, a restaurare o fondare conventi e chiese e a sostenere iniziative caritative e culturali della provincia di S. Girolamo.

Come sottolinea l'A. in conclusione, i tempi e i momenti di collaborazione sorpassano i pochi di difficoltà, incomprensioni, allontanamento reciproco (questo destato soprattutto dal clima di nazionalismo d'ambe le parti). Per chi voglia approfondire, il libro offre varie altre notizie, specie con le schede di frati particolarmente validi nei campi della cultura e dell'arte, della pastorale, delle scienze, ecc. Fra tutti emerge però il frate chersino Bonaventura Soldatić (1827-1895), cui è dedicata la foto in sovracoperta, che fu a lungo maestro dei chierici, poi guida della provincia unita per 17 anni, quindi ministro generale (1879-91) e ripristinatore della vita comune nei conventi dell'Ordine, morto come arcivescovo di Sebenico. La sua figura riguarda anche la nostra isola di Sardegna. Infatti, se lui prima aveva operato per decenni a Cherso accogliendo vocazioni da tutta Italia durante la soppressione dei conventi, da ministro generale aprì in Oristano il 1 agosto 1888 il Collegio serafico per le Missioni, che accolse a sua volta sia giovani sardi da cui ripartì la rinascita della provincia francescana conventuale sarda sia altri del centro Italia, di Malta e della Spagna, con i quali pure altre province poterono riprendere vigore.

Umberto Zucca

Francesco Costa, *Il convento di S. Francesco di Trapani e il suo «Collegium Melitense S. Antonii»*, Regione Siciliana - Biblioteca Francescana di Palermo, Palermo 2009, pp. 167.

Attingendo a documenti, in specie all'archivio generale dell'OFMConv, e alla bibliografia preesistente, l'A. ci mostra come Trapani sia stata nel precedente millennio una città speciale nel campo della cultura: tanti cittadini con una cultura elevata, città crocevia di popoli e di idee al tempo delle crociate e importante raccordo tra Sicilia e Spagna durante la plurisecolare dominazione iberica (1282-1713), centro di istituti culturali negli ultimi secoli, con apporti di rilievo anche da parte di Istituti religiosi in essa presenti, a partire dai Templari per proseguire con gli ordini Mendicanti, i Gesuiti e altri ancora. In tale contesto operarono per secoli i francescani Conventuali, che illustrarono la città con figure prestigiose e con l'aver ospitato da metà secolo XVII il *Collegium melitense Sancti Antonii*, «uno dei centri universitari di formazione accademica dell'Ordine, abilitato dal Papa a concedere la laurea in teologia al termine del prescritto curriculum scolastico» (Prologo, p. 5).